

I POPOLI SOTTOPOSTI

di Michele Serra

su La Repubblica del 10 gennaio 2020

Risulta che la grande maggioranza degli americani non abbia idea di dove sia l'Iran. Sarebbe già tanto una generica collocazione "tra gli arabi", non si può mica pretendere che il *farmer* del Middle West abbia mai sentito parlare dei persiani. Mica ha fatto il classico.

Per *par condicio*, si potrebbe obiettare che anche il garagista di Teheran, o il pescatore del Caspio, probabilmente non hanno dell'America un'idea verosimile.

La differenza, non piccola, è che gli americani influenzano i destini del mondo in misura infinitamente superiore ai persiani.

E dunque non sarebbe male se, da padroni del mondo, ne avessero una conoscenza all'altezza del ruolo, a partire dal loro presidente, la cui geografia rudimentale è di tipo binario: c'è l'America, c'è la non America.

L'invadenza dell'uomo bianco occidentale — in specie anglosassone — è proverbiale. Ed è oggettiva. Non è per facile terzomondismo, è per rispetto delle statistiche che si deve ammettere che l'uomo bianco, come si direbbe in linguaggio diplomatico, ha rotto le balle all'intero pianeta. Secondo uno studio (inglese) mai abbastanza citato, dei 196 Paesi attualmente censiti, solo 22 non hanno mai goduto della presenza militare inglese. Che ha lasciato (per esempio in Medio Oriente) tracce abbastanza disastrose da suggerire a noi occidentali molta prudenza nei giudizi.

Il senso di colpa non è mai un buon suggeritore. Ma il senso della realtà, invece sì.

Un elemento decisivo, per garantire gli equilibri mondiali e la famosa pace, è tenere sempre presente che i popoli sottoposti hanno qualche buona ragione per desiderare di non esserlo più.